

**PER UNA TIPO-TECNOLOGIA DEI *PITHOI* DELLA METÀ II MILLENNIO A.C.
NELLA SICILIA ORIENTALE**

Carlo Veca¹

PAROLE CHIAVE: Sicilia, Età del Bronzo, *Pithoi*, *Enchytrismòs*, Tipologia.

KEYWORDS: Sicily, Bronze Age, *Pithoi*, *Enchytrismòs*, Typology.

RIASSUNTO

Il contributo rappresenta lo studio tipologico dei *pithoi* diffusi nella Sicilia orientale. Questa classe vascolare è ampiamente documentata in necropoli del distretto messinese-eoliano durante l'età del Bronzo, ed è utilizzata soprattutto per il rituale dell'*enchytrismòs*.

I recenti studi sugli esemplari di San Paolillo (Catania) e Thapsos (Siracusa), hanno fornito dati significativi per l'avvio dell'inquadramento sistematico di tutti gli altri esemplari dalle necropoli nordorientali dell'isola.

ABSTRACT

This contribute deals with the typological study of pithoi attested in eastern Sicily. During the Bronze Age, this ceramic class is especially presented in the necropoleis located in the district of Messina, where large storage jars were employed as enchytrismòs burials.

Recent studies on examples from San Paolillo (Catania) and Thapsos (Syracuse) have provided significant data to start the classification of all the other similar vessels from the northeastern Sicilian necropoleis.

PREMESSE

Escludendo dalla trattazione di questo contributo i contesti eoliani, la classe vascolare dei grandi contenitori fittili è ampiamente documentata in Sicilia durante l'età del Bronzo, soprattutto in necropoli della costa ionica della Sicilia orientale. Numerosi sono i casi, specialmente nel distretto messinese e di Milazzo, di utilizzo di *pithoi* per il rituale dell'*enchytrismòs*; ma il fatto sfortunato di avere solo notizie da segnalazioni preliminari, non ha aiutato a una definizione crono-tipologica di questa complessa forma ceramica, che oscilla, secondo quanto espresso in letteratura, tra le fasi iniziali e la Media età del Bronzo (tab. 1).

L'indagine svolta in questo contributo sarà estesa a tutti i complessi pertinenti le necropoli a *enchytrismòs*, per la maggior parte edite solo parzialmente, e ai pochi rinvenimenti di *pithoi* da abitato (Barriera; S. Paolillo; Thapsos, abitato). Gli esemplari presi in esame sono tutti quelli noti in letteratura e (non esaustivamente) presentati in pubblicazione; ciò è integrato dall'analisi autoptica dei campioni esposti presso il museo archeologico di Siracusa, e soprattutto attraverso lo studio diretto di due complessi, Monte San Paolillo e Thapsos (necropoli e abitato).

CRONOLOGIA ASSOLUTA	SICILIA		ITALIA MER.	EGEO
2200/2100- 1440/1420 a.C.	BRONZO ANTICO	Castelluccio RTV	Bronzo Antico 1-2 Bronzo Medio 1-2	ME TE II
1440/1420- 1400/1380 a.C.		BRONZO MEDIO	Thapsos I Milazzese I	Bronzo Medio 3 (Appenninico)
1400/1380- 1310/1300 a.C.	Thapsos II Milazzese II		TE III A2	
1310/1300- 1270/1250 a.C.	Thapsos III Milazzese II		Bronzo Recente I (Subappenninico)	TE III B1

Tab. 1 - Tabella cronologica comparativa tra Sicilia, Italia meridionale ed Egeo durante l'età del Bronzo Antico e Medio.

¹ Collaboratore Soprintendenza BB.CC.AA. di Siracusa, U.O. 5, sezione per i Beni Archeologici; c.veca@virgilio.it

RASSEGNA DEI CONTESTI

Per ciò che concerne i ritrovamenti di grandi vasi contenitori, in questa sede si è concentrata l'attenzione sui contesti siciliani, tralasciando quelli delle isole Eolie, ma ai quali si è fatto riferimento indiretto nel richiamo ai confronti con i materiali.

Escludendo l'unico caso, più antico, isolato ed incerto, costituito da sei sepolture ad *enchytrismòs* entro *pithoi* della necropoli del Monte Castellazzo di Marianopoli (Caltanissetta), attribuite alla Media età del Rame (FIORENTINI 1980-81, pp. 586-587; 1984-85, pp. 467-468), il *pithos* del tipo d'impasto di grandi dimensioni², si afferma, con una certa fortuna, nel corso dell'età del Bronzo (fig. 1): al di là della sua presenza all'interno di capanne e quindi con funzione di stoccaggio/captazione (come è dimostrato ad esempio a Portella di Salina e a Thapsos), esso si attesta soprattutto nell'ambito del rituale dell'*enchytrismòs*, che prevede appunto l'inumazione entro contenitore fittile. Questo rituale funerario, trova nella cuspide nord-orientale della Sicilia, e in particolar modo nei territori di Milazzo e Messina, la sua attestazione esclusiva³. A Milazzo, l'evidenza di *pithoi* si ha nel centro urbano, nelle contrade Predio Caravello e San Papino. Anche i contesti di rinvenimento di Messina sono di tipo urbano, o periurbano, indiziati a Torrente Boccetta, e presso gli isolati 135, 146 e 141, a Contrada Paradiso, in via Cavour e via Taormina.

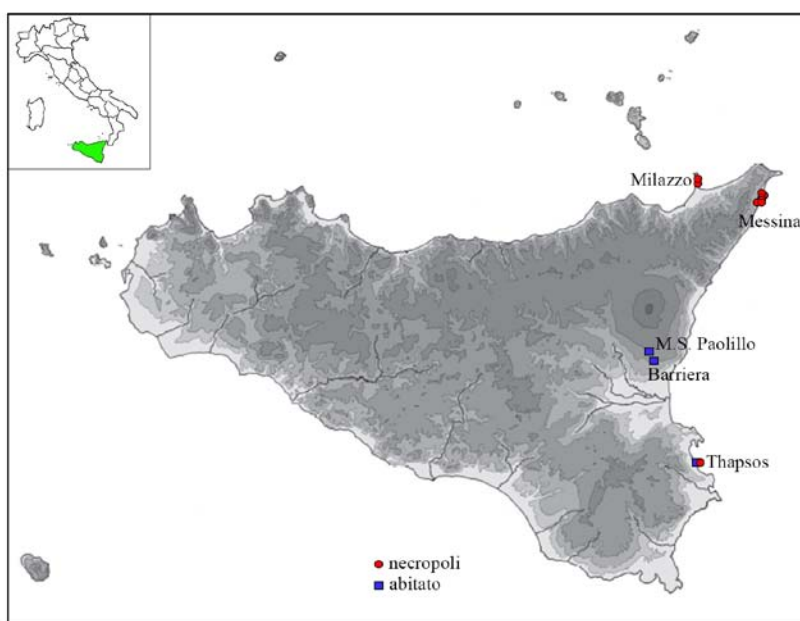


Fig. 1 - Carta di distribuzione dei rinvenimenti di *pithoi* nei contesti siciliani.

Predio Caravello, Milazzo (ME)

A Predio Caravello (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959, pp. 3-30), la necropoli ad *enchytrismòs* era costituita da trentacinque tombe, attribuite all'orizzonte del Milazzese del Bronzo Medio siciliano (fine XV- primi decenni del XIII sec. a.C.), con inumazioni di adulti entro *pithoi* e in anfore per i bambini, posti in posizione orizzontale, con orientamento a O e imboccatura chiusa da una lastra di pietra. Gli inumati erano deposti con la testa verso il fondo del vaso⁴, ed è probabile che gruppi di queste sepolture fossero coperte da tumuli (BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959, pp. 3-30; BERNABÒ BREA 1985, pp. 49).

Contrada San Papino, Milazzo (ME)

La necropoli di c.da San Papino di Milazzo (VOZA 1982, p. 102)⁵, nota da pubblicazione preliminare e problematicamente attribuita all'orizzonte di Rodi-Tindari-Vallelunga⁶, era costituita da trenta *enchytrismòs* entro *pithoi*, deposti in posizione orizzontale e a varia profondità, con scarsi oggetti di corredo.

² Indifferentemente chiamato *dolio* o *pithos* nel caso degli esemplari dell'Italia meridionale.

³ A Naxos sono state scoperte tre tombe ad *enchytrismòs*, che potrebbero aver fatto parte di una necropoli (cfr.: PELAGATTI 1964, pp. 150-152; PROCELLI 1991-1992): due entro *pithoi* (adulti), e una entro olla coperta da scodella (infante), e anche in questo caso i contenitori erano probabilmente coperti da piccoli tumuli di pietre. Ma questo contesto è escluso dalla trattazione, per varie ragioni di ordine tipo-cronologico.

⁴ Come per gli *enchytrismòs* di Thapsos (cfr. *infra*).

⁵ La cronologia di questo complesso è solo indicativa, per il fatto che la necropoli è nota unicamente da segnalazione preliminare, e quindi non si conoscono ancora i caratteri particolari.

⁶ Orizzonte ceramico di seguito indicato con l'acronimo RTV. L'attribuzione alla Media età del Bronzo avanzata in PROCELLI 1983 per alcuni dei contenitori costituenti le tombe dei complessi di San Papino e Torrente Boccetta, basata

Torrente Bocchetta - Palazzo della Cultura (ME)

Venti erano le sepolture della necropoli di Torrente Bocchetta di Messina (VOZA 1980-1981; 1982; SCIBONA 1984-1985), con *pithoi* di varia morfologia⁷ per deposizioni di adulti ed olle per deposizioni di bambini, posti in posizione rannicchiata, orientate a N, regolarmente distribuite lungo un allineamento sviluppato in senso E-O⁸. I *pithoi* erano deposti obliquamente in fosse in parte rivestite e in parte coperte da pietra, con l'imboccatura dei contenitori chiusa da vasi o da frammenti di essi.

Isolati 135 (via Camiciotti) e 146, centro urbano (ME)

Un'altra piccola porzione di necropoli sempre con deposizioni entro *pithoi* è stata individuata presso gli isolati 135 e 146 del centro urbano di Messina, anch'essa attribuita dallo scavatore alla fase di RTV (SCIBONA 1984-85, p. 859).

Via Cesare Battisti-Casa dello Studente (ME)

Sempre dal centro di Messina, presso l'isolato 141 di Via Cesare Battisti - Casa dello Studente, nell'area N-E dello scavo, si segnala un settore di necropoli con undici sepolture ad *enchytrismòs* entro *pithoi* (TIGANO 2000, p. 161, Fig. 3) posti forse a gruppi di tre. I *pithoi* erano poggiati obliquamente a un muretto di pietre a secco, sormontati da una copertura di pietre che forma un piccolo tumulo visibile, con l'imboccatura chiusa da teglie capovolte, o da pietrame (MARTINELLI 2000, p. 165, Figg. 6-7). Le inumazioni erano singole, ma in un caso doppia (MARTINELLI 2000, p. 165, Fig. 8 [tomba 2]); gli inumati erano deposti in posizione rannicchiata e con la testa verso l'imboccatura del contenitore, con corredi rari.

Contrada Paradiso (ME)

Vi sono poi le due sepolture a *enchytrismòs* entro *pithos* di c.da Paradiso di Messina (SCIBONA 1971)⁹, recuperate fortuitamente a seguito di lavori di sbancamento edilizio a circa -4 m dal piano di campagna¹⁰. Secondo le indicazioni dello scopritore, delle due tombe, almeno una (tomba 1) era costituita da un *pithos* deposto in posizione orizzontale e protetto da un cumulo di pietre, con l'imboccatura probabilmente chiusa da una grande coppa a nervature nello stile di Thapsos (SCIBONA 1971, p. 218, fig. 5). A parte frammenti di ossa e denti, all'interno del *pithos* venne trovata una pisside cilindrica, che costituisce l'unico elemento di corredo (SCIBONA 1971, p. 217, figg. 3-4).

Via Cavour (ME)

Sempre dal centro urbano di Messina, in via Cavour, a seguito di lavori edilizi per nuova costruzione, in una trincea a una profondità di m -8,00 dal piano stradale, vennero recuperate due sepolture a *enchytrismòs* (MARTINELLI 2010).

La prima sepoltura fu danneggiata dall'installazione di un palo pertinente alla palificazione del cantiere edile. La seconda sepoltura (MARTINELLI 2010, p. 404, fig. 58) era composta da un *pithos* in posizione inclinata, appoggiato a un muretto di pietre, privo di corredo e di vaso di copertura, con all'interno un inumato rannicchiato (MARTINELLI 2010, pp. 411).

Via Taormina (ex Cantiere Gazzi) (ME)

A seguito di lavori di sbancamento per la costruzione di un complesso edilizio, in un'area interna all'ampia foce del torrente Gazzi, è affiorata una struttura a carattere monumentale, riconosciuta dagli scavatori come tomba a *tholos* costruita (TIGANO 2012, pp. 349-358), dalla cronologia incerta, comunque attribuibile all'età del Bronzo¹¹. La camera circolare era iscritta all'interno di una sorta di recinto a pianta ellittica. In prossimità di questo, stratificate su due livelli, erano concentrate quattro inumazioni a *enchytrismòs* entro *pithoi*, comprendenti un adulto e tre individui di tenera età, deposti all'interno di fosse intagliate nei depositi alluvionali, segnalati nel soprassuolo con pietre singole o con impietramenti (TIGANO 2012, p. 357, figg. 25-27). Si tratta di *pithoi* a cordoni, inquadrati "in un momento avanzato dell'antica età del Bronzo".

esclusivamente su analisi superficiale, necessiterebbe di una verifica sulla composizione delle argille e sull'analisi tecnologica per poter trovare, eventualmente, conferma.

⁷ Dalle poche foto dei materiali editi, i *pithoi* presentano analogie con quelli di Predio Caravello.

⁸ Analogia con l'impianto della necropoli di Predio Caravello.

⁹ Anche in questo caso, come per Naxos, i due *enchytrismòs* entro *pithoi* potrebbero costituire i resti di una necropoli.

¹⁰ È probabile che altre tombe a *enchytrismòs* siano sfuggite, a causa della capacità e potenza dei mezzi meccanici con cui fu operato lo sbancamento; cfr. SCIBONA 1971, p. 215.

¹¹ La struttura, già profanata in antico, non ha restituito alcun manufatto, ed è stata genericamente inquadrata all'interno dell'antica età del Bronzo (cfr. TIGANO 2012, p. 356).

Scuola Enologica di Barriera (CT)

In un'area vicina a uno di due fondi di capanna situati presso il podere della Scuola Enologica di Barriera (CT), sito scoperto dal prof. Basile all'inizio del '900 e poi pubblicato da P. Orsi (ORSI 1907), vennero ritrovati, a detta dello studioso, "(...) i pezzi di una colossale giarra cordonata, rotta in antico, la quale presentava nel collo i fori di cucitura metallica, quali occorrono nei vasi greci. L'esame dell'impasto e delle sagome del vaso, produssero in me l'impressione che si tratti veramente di un dolio siculo o non greco" (ORSI 1907 p. 77). L'autore non dà alcuna illustrazione dell'esemplare; verrà poi rintracciato nei depositi del museo archeologico di Siracusa e presentato per la prima volta da G. Voza, tramite foto, che ci informa anche sulle dimensioni (H. 93 cm) (cfr. VOZA 1972, pp. 203-204, fig. 18d).

La maggior parte dei materiali raccolti all'interno delle capanne, a detta dello scopritore, rimandano allo stile di Thapsos (ORSI 1907, p. 67, fig. 21).

I CASI STUDIO: MONTE SAN PAOLILLO E THAPSOS

I recenti studi compiuti da chi scrive sugli esemplari di *pithoi* costituenti la necropoli ad *enchytrismòs* di Thapsos (Siracusa) e degli esemplari provenienti dall'abitato dello stesso sito, sommati a quelli dal sito di Monte San Paolillo (Catania), hanno fornito dati significativi per l'avvio dell'inquadramento tipo-tecnologico di tutti gli altri esemplari rinvenuti nella Sicilia orientale¹².

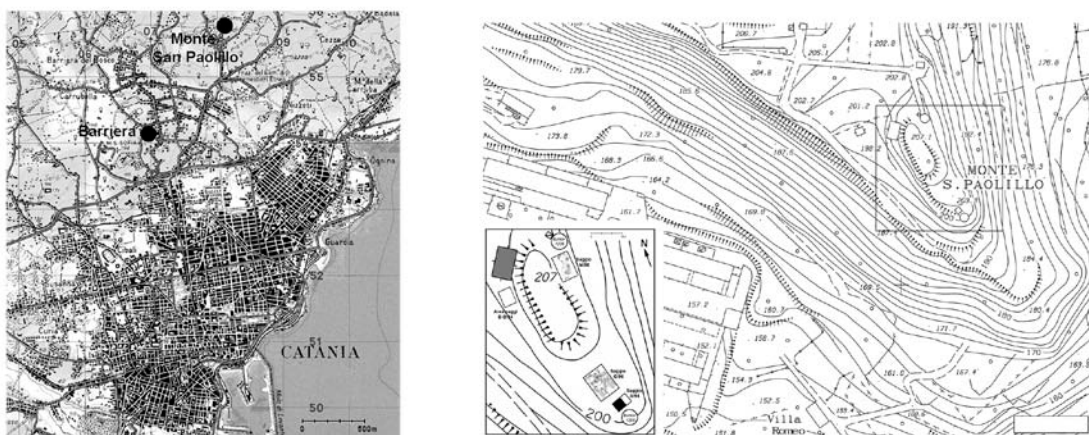


Fig. 2 - Monte San Paolillo (CT): 1) Carta IGM di Catania con indicazione del sito; 2) Planimetria del Monte San Paolillo (TANASI 2010)

Monte San Paolillo

L'evidenza di Monte San Paolillo (TANASI 2010) (fig. 2) è rappresentata da 169 frammenti di *pithoi* riconducibili a 10 esemplari (BARONE et al. 2011) (fig. 3). Dallo studio da me compiuto, in base alle caratteristiche degli inclusi, è stato possibile distinguere 6 diversi tipi di impasto ceramico sulla base di osservazioni autoptiche, corrispondenti a 6 diverse *Fabric* (fig. 4), confermate poi da indagini petrografiche fatte eseguire dal Dipartimento di Scienze Geologiche dell'Università di Catania (BARONE et al. 2011, pp. 179-184; VECA 2015) (tab. 2).

I campioni analizzati a S. Paolillo sono caratterizzati da inclusi prevalentemente vulcanici, anche di origine piroclastica; altro inerte utilizzato è la *chamotte*, già osservato in campioni del Bronzo Medio dal sito di Grotte di Marineo di Licodia Eubea (Catania) (BARONE et al. 2010). Gli inerti, nonostante varino per tipologia, quantità e frequenza per ciascuna *fabric*, sono compatibili con la costituzione geologica del basso versante etneo. Le principali differenze individuate tra le diverse *fabric* sono riconducibili quindi ad una diversa tessitura, in cui la percentuale dei pori e degli inclusi e la loro distribuzione varia dal 5 al 50%. I diversi livelli di birifrangenza (stato ottico inattivo) (WHITBREAD 1995) riscontrati nei vari campioni sono indicativi di alte temperature di cottura (~800/900 °C), comunque con condizioni di cottura in alcuni casi non omogenea (BARONE et al. 2011, p. 184).

L'insieme dei dati mineralogico-tessitura fanno ipotizzare una diversa tecnica di manifattura per i materiali studiati rappresentativi delle diverse fabbriche, riconducibile ad un unico centro produttore con la presenza di più *workshops*.

¹² Un primo ed embrionale tentativo di tipologia della classe ceramica in oggetto, è stato presentato da chi scrive al XV convegno SOMA 2011 (cfr. VECA 2015).

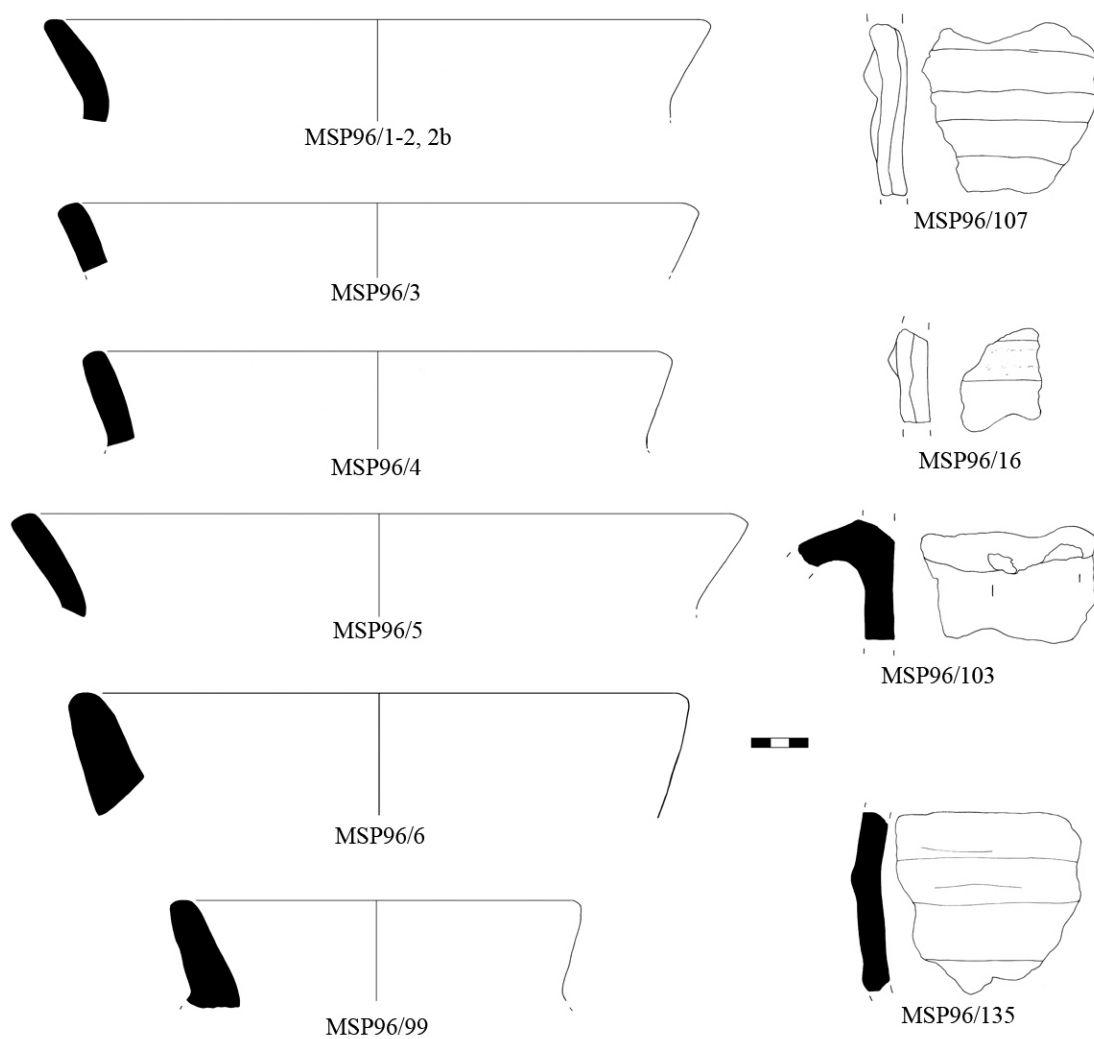


Fig. 3 – Monte San Paolillo (CT): alcuni *pithoi* (disegni C. Veca, scala 1:6) (VECA 2015)

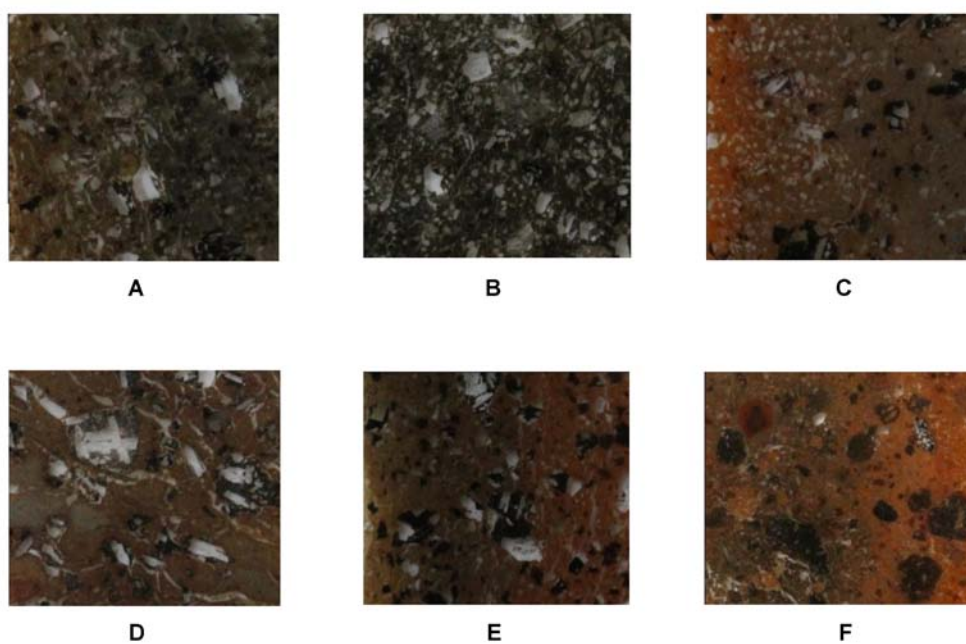


Fig. 4 - Monte San Paolillo (CT): analisi petrografica delle *fabric*: A) MSP96/14; B) MSP96/11; C) MSP96/12; D) MSP96/6; E) MSP96/15; F) MSP96/16 (BARONE et al. 2011)

TEMPER	Fabric I (MSP96/14)	Fabric II (MSP96/11)	Fabric III (MSP96/12)	Fabric IV (MSP96/6)	Fabric V (MSP96/15)	Fabric VI (MSP96/16)
<i>limestone</i>	x		x			
<i>lava</i>		X	x	x	x	x
<i>volcanic glass</i>	x	X	x	x		
<i>chamotte</i>	x	X				
<i>pebble</i>			x	x		
<i>quartz</i>		X	x	x		

Tab. 2 - Schema della presenza/assenza degli inclusi nelle diverse fabbriche (BARONE et al. 2011, p. 180).

Thapsos

Thapsos è il sito che rappresenta integralmente le manifestazioni dell'età del Bronzo Medio siciliano (corrispondente alle fasi del BM III - BR iniziale della cronologia italiana - XV-XIII sec. a.C. ca.) (PERONI 1996, tabella p.46, Fig. 1). L'evidenza di Thapsos (fig. 5) consiste in una necropoli ad *enchytrismòs* scoperta da G. Voza durante le prime campagne di scavo a Thapsos alla fine degli anni '60 (VOZA 1970; 1972; 1973a; 1973b; 1976-77; 1996), nella zona centrale della penisola di Magnisi, in un'area compresa nei quadrati XXIV-XXV/51-52 della planimetria generale (fig. 5 A3), costituita da una ventina di tombe, formate da altrettanti *pithoi* adagiati orizzontalmente su concavità naturali del banco roccioso, ognuno dei quali accoglieva un inumato senza oggetti di corredo. I contenitori fittili erano ricoperti da terra e ciottoli, e venivano probabilmente a costituire dei tumuli (VOZA 1970).

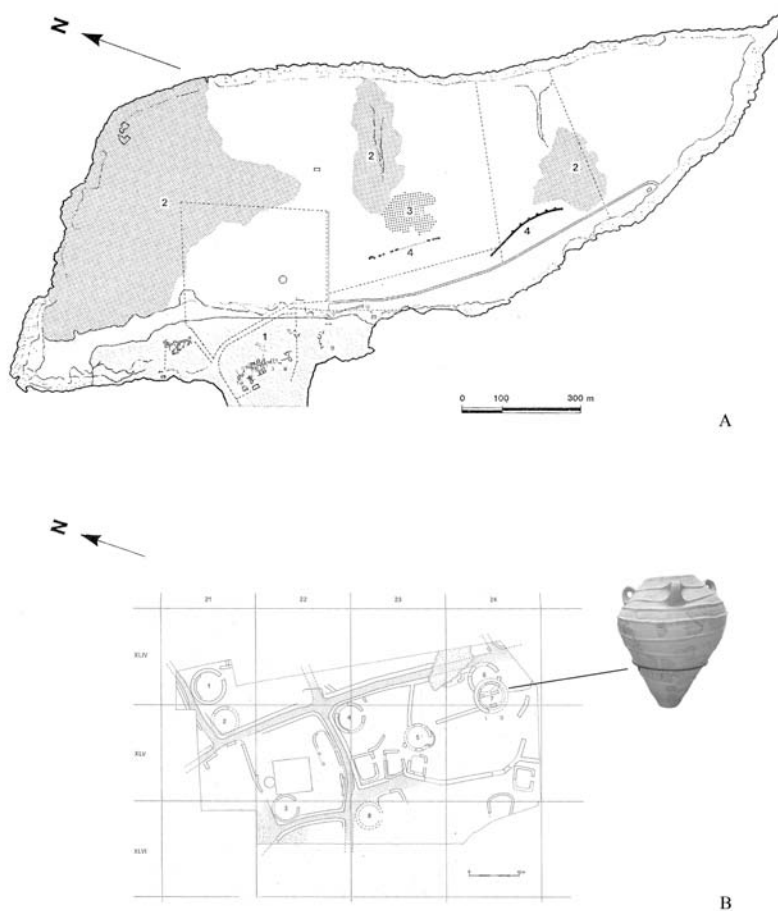


Fig. 5 – Thapsos, Penisola Magnisi. A): Planimetria dell'abitato protostorico (1), delle necropoli di tombe a camera (2), del sepolcreto a *enchytrismòs* (3), e delle fortificazioni (4) (VOZA 1985). B): Planimetria dell'area dell'abitato a Nord dell'istmo con indicazione del luogo di rinvenimento del *pithos* (VOZA 1984-1985) (rielaborazione grafica di C. Veca)

La necropoli a *enchytrismòs* di Thapsos, ben lontana dalle attestazioni territoriali di maggior numero, si collocherebbe, nel quadro delle evidenze, come un *unicum* del rituale in un'area dalla forte tradizione della tomba a camera.

Un altro esemplare degno del nostro interesse, è stato rinvenuto all'interno di una capanna circolare (numero 7 dell'abitato a nord) (Veca 2014, p. 207), compresa nel quadrato XLIV/24 della planimetria generale (VOZA 1972, p. 202; 1984-1985, p. 667, tav. CXXIII, fig. 2) (fig. 5 B).



Fig. 6 - Thapsos: *pithoi* dal sepolcreto e dall'abitato: 1) *enchytrismòs* 6; 2) dalla capanna 7; 3) *enchytrismòs* 8; 4) *enchytrismòs* 2; 5) dalla sepoltura 43 della necropoli di tombe a camera (VECA 2014)

Lo studio dei *pithoi* costituenti la necropoli ad *enchytrismòs* di Thapsos e degli esemplari provenienti dall'abitato, recentemente ultimato (VECA 2014) (fig. 6), si è sviluppato secondo i seguenti metodi di indagine: 1) caratterizzazione autoptica degli impasti, delle caratteristiche degli inclusi e del trattamento delle superfici; 2) studio grafico ricostruttivo; 3) osservazioni sulla tecnologia di fabbricazione; 4) classificazione tipologica e funzionale. Le osservazioni di tipo tecnologico hanno permesso di constatare importanti "segnali" per la

ricostruzione ipotetica dell'intera tecnica di modellazione, con l'esatto rapporto tra sfoglie di argilla, costituenti il corpo ceramico (GUGLIELMINO 1999, p. 479), e i cordoni plastici esterni, la vera intelaiatura del modellato¹³.

Altre importanti indicazioni tecnologiche sono ricavabili da due peculiarità, esclusive degli esemplari costituenti le tombe a *enchytrismòs*, ovvero la presenza del *layering* osservabile nelle sezioni del corpo ceramico, e del rivestimento sulla superficie esterna e interna. Il *layering* è una tecnica di manifattura che consiste nell'uso di impasti differenti per la fabbricazione del corpo del vaso (DAY et al. 2006), che negli esemplari thapsiani si esprime con la stratificazione di livelli diversi di argilla, uno interno grossolano, e la superficie esterna più raffinata e lisciata. Il rivestimento, invece, potrebbe far pensare ad esigenze di protezione della superficie stessa, per renderla meno porosa e forse idrorepellente, da cui potrebbe trapelare la volontà di proteggere il contenitore.

La caratterizzazione degli impasti, assieme all'analisi tecnologica, hanno permesso quindi di differenziare due tipologie funzionali di contenitori, uno di tipo domestico, l'altro di tipo funerario (tab. 3), differenze che si esplicitano con tratti diagnostici caratterizzanti, quali uno specifico tipo di base o di anse e cordoni, che a loro volta possono costituire un particolare strutturante nella manifattura, oppure decorativo.

	Pithos domestico	Pithos funerario
<i>Orlo</i>	Protezione del contenuto; Rapporto Ø bocca/ Ø punto max espansione 1:3	Rapporto Ø bocca/ Ø punto max espansione 1:2
<i>Base</i>	Piana, per reggere in piedi il contenitore e per facilitare l'essiccazione durante la manipolazione; Rapporto Ø base/ Ø punto max espansione 1:4	Defunzionalizzata, plasmata per non stare in piedi; Rapporto Ø base/ Ø punto max espansione 1:5
<i>Cordoni orizzontali</i>	Strutturanti: giunzione tra cercini; piccoli spostamenti del contenitore	Funzionali e decorativi: molto sporgenti; spostamenti del contenitore più ampi
<i>Cordoni verticali</i>	Strutturati con la superficie; riquadratura delle anse	Decorativi; plasmati in una fase successiva; facilmente distaccabili
<i>Corpo ceramico</i>	Compatto in tutte le sue parti	Layering; maggiore presenza componenti organiche, soprattutto fra gli strati
<i>Anse</i>	Robuste: luce minima tra gli attacchi; incastri penetranti il corpo ceramico (rigonfiamento interno); riquadrate da cercini	Non funzionali/decorative: ampia luce tra gli attacchi; incastri minimi
<i>Rivestimento</i>	Assente	Interno ed esterno; impermeabilizzante e idrorepellente (?)

Tab. 3 – Tecnologie a confronto: pithoi “domestici” e pithoi “funerari” (VECA 2014).

Discussione

Alla luce di quello che è già emerso con lo studio dei *pithoi* di Monte San Paolillo, intessuto con l'analisi svolta sui *pithoi* rinvenuti a Thapsos, si evince chiaramente una notevole complessità del ciclo produttivo di questa classe ceramica, che implica una certa specializzazione in tutte le sue fasi, dalla ricerca di precise strategie di selezione delle materie prime, a particolari metodologie ed espedienti tecnici messi in pratica per agevolare i processi di manifattura e quelli di cottura.

Le osservazioni dirette dei materiali dai due contesti (forma dei frammenti e delle giunture, andamento delle fratture, spessore delle pareti, tracce sulle superfici) (LEVI, SCHIAPPELLI 2004, p. 98), sommate ai risultati derivati dai metodi archeometrici impiegati nel caso dei *pithoi* di Monte S. Paolillo, trovano forti riscontri, per quel che concerne la definizione delle caratteristiche tecnologiche dei vasi e la comprensione dei processi di manifattura (caratteristiche delle materie prime, tecniche riguardanti la foggatura, la rifinitura, la decorazione, la cottura), con i modelli di artigianato della ceramica d'impasto e soprattutto dei dolii identificati per l'Italia meridionale nel Bronzo recente-primario, in particolar modo quelli pertinenti la Sibaritide, e il sito di Broglio di Trebisacce (LEVI et al. 1999). L'utilizzo di componenti minerali non argillosi e

¹³ Questi cordoni orizzontali soddisfano la medesima funzione delle alte fasce lisce presenti all'esterno dei dolii documentati durante il Bronzo Recente oltre a Broglio e nella Sibaritide, nei siti della Puglia ionica (LEVI et al. 1999, con bibl. relativa ai siti citati).

non plastici per favorire le fasi di lavorazione (foggatura, essiccazione, cottura), dei diversi metodi di foggatura, o la combinazione di essi (soprattutto la possibilità di assemblaggio di parti lavorate separatamente, nel caso dei grandi contenitori) (LEVI et al. 1999, pp. 20-24), rappresentano “norme” praticamente estendibili ai complessi siciliani.

PROPOSTA DI CLASSIFICAZIONE TIPO - TECNOLOGICA

Per ciò che concerne la tipologia, quello già elaborato per i materiali di Monte San Paolillo rappresenta il primo tentativo sistematico di classificazione tipologica effettuata sulla classe dei *pithoi* siciliani (BARONE et al. 2011, pp. 184-186, con bibl. precedente per i criteri tassonomici applicati; VECA 2015): essa prevedeva la distinzione in tre tipi caratterizzanti, tipo liscio, cordonato e reticolato, sulla base del trattamento della superficie e della conformazione dei cordoni applicati alle pareti esterne. Se per i *pithoi* di Monte S. Paolillo la documentazione era sostanzialmente costituita da grandi frammenti, che limitava una rigorosa analisi formale ai soli esemplari ricostruibili, il caso di Thapsos ci ha dato la possibilità di lavorare su esemplari completi, o morfologicamente caratterizzanti. È stato quindi possibile rielaborare la classificazione tipologica e ampliare il campo di variabilità per ciascun tipo.

La concatenazione di dati petrografici, delle analisi sugli impasti dei contesti studiati, più il riesame delle evidenze edite, e dei *pithoi* dei contesti evocati esposti al museo archeologico di Siracusa, ha permesso una migliore definizione dell'inquadramento tipologico, che è applicabile a tutti gli altri esemplari di *pithoi* presi in esame in questo contributo¹⁴. La sequenza stilata risulta necessariamente aperta, e soggetta a ulteriori accrescimenti, in rapporto alla complessità del campione (SARTI 1989, p. 133).

In questa proposta di classificazione, sono esclusi i cosiddetti “bottini fittili”, contenitori di forma ovoidale o globulare di medie dimensioni, segnalati in buon numero nella Sicilia dell'età del Bronzo¹⁵, spesso in letteratura accomunati ai *pithoi*, ma recentemente inquadrati come serie formale a sé stante (VECA cds.).

La tipologia (fig.7) è strutturata sulla base delle caratteristiche morfometriche dei contenitori (orlo, profilo, base) e in base alla foggatura, disposizione e numero delle anse¹⁶, anche se una rigida griglia classificatoria risulta assai impropria da formulare, per la forte variabilità formale di tali contenitori. I criteri morfologici principali consistono nella costanza dell'altezza, che si aggira intorno a 1/1,20 m, per la maggior parte degli esemplari considerati, la più o meno ampia apertura dell'orlo, la massima espansione del diametro all'altezza della spalla o della pancia e il fondo rastremato verso la base. In questo caso di forte conservatorismo morfologico, il carattere discriminante per la classificazione tipologica che si è preferito sottolineare è quello relativo alle caratteristiche decorativo/strutturali (cercini esterni), secondo quanto già tentato in altri contesti dell'Italia meridionale, come ad esempio a Broglio di Trebisacce e Torre Mordillo (Broglio: TENAGLIA 1994, pp. 361-364; Torre Mordillo: TRUCCO, VAGNETTI 2001, pp. 202-203): come in questi casi, chi scrive ha la convinzione che esemplari costruiti con anelloni o sfoglie di argilla, poi perfettamente lisciati esternamente (*pithoi* a profilo continuo), differiscano, per così dire, “tassonomicamente” da quelli che, per ragioni di carattere tecnologico, necessitano di “suture visibili” in corrispondenza delle giunture tra le sfoglie sovrapposte (*pithoi* a cordonature); in altre parole, due forme morfologicamente identiche, ma dissimili nella tecnologia, caratterizzate l'una dall'assenza, l'altra dalla presenza dei cordoni esterni, non possono, secondo quanto si è ricavato da questo studio, esser pertinenti allo stesso tipo; il cercine esterno non è quasi mai solo una decorazione accessoria, ma rappresenta una “centina fissa”, con il ruolo di punto di maggior debolezza strutturale e necessario innesto plastico nella fase di foggatura. Il dato cronologico dei complessi dell'Italia meridionale (BETTELLI 2002, pp. 106-109), per ciò che concerne le decorazioni, potrebbe risultare da cartina di tornasole per i trattamenti plastici dei *pithoi* siciliani, manifestando, come si crede, un certo décalage cronologico tra un tipo di trattamento (Tipo 2) e un altro (Tipo 3).

Tipo 1

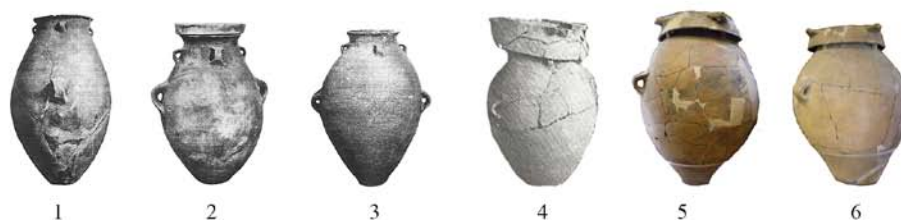
Pithos con orlo espanso intorno alla bocca, privo del collo; la forma complessiva può andare da biconica a profilo continuo a quella ovoidale, con massima espansione al centro; base piana, apodo.

¹⁴ Nonostante la base statistica per elaborare una puntuale seriazione tipologica possa sembrare contenuta, il computo degli esemplari è esteso a tutti i complessi, e tra questi, a tutti i contenitori che è possibile considerare come *pithoi*. Il numero limitato del campione è dovuto solo ed esclusivamente al deficit della ricerca archeologica.

¹⁵ Presenti in contesti del Bronzo Antico e Medio dell'area sudorientale, come ad es. Castelluccio (ORSI 1892, p. 76, Tav. II, fig. 16), Monte Tabuto (ORSI 1898, p. 175, Tav. XX, fig. 23, p. 182, saggio Tav. XXI, fig. 13), Plemmirio (ORSI 1891, p. 133, Tav. VI, 4), Cozzo del Pantano (ORSI 1893, col. 12, Tav. I, 10).

¹⁶ Per la morfologia e la nomenclatura delle anse, cfr.: SARTI 1993, pp. 143-147.

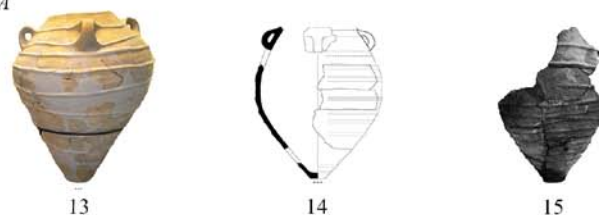
Tipo 1, *Varietà A*



Tipo 1, *Varietà B*



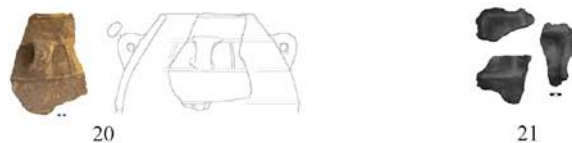
Tipo 2, *Varietà A*



Tipo 2, *Varietà B*



Tipo 3, *Varietà A*



Tipo 3, *Varietà B*

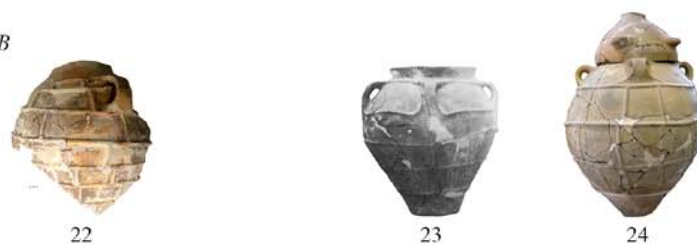


Fig. 7 – Tipologia dei *pithoi* della Sicilia orientale (dis. e foto C. Veca, non in scala). Tipo 1, *Varietà A*: 1-3) Predio Caravello; 4) Torrente Bocchetta; 5) t.23 di San Papino; 6) t.121 di Palazzo della Cultura. Tipo 1, *Varietà B*: 7-8) Casa dello studente; 9) Monte San Paolillo (MSP96/1-2, 2b); 10) t.29 San Papino; 11) t.120 Palazzo della Cultura; 12) t.1 di Contrada Paradiso. Tipo 2, *Varietà A*: 13) capanna di Thapsos; 14) Monte San Paolillo (MSP96/64-68, ipotesi ricostruttiva); 15) Barriera. Tipo 2, *Varietà B*: 16-17) tt.8 e 2 della necropoli a *enchytrismòs* di Thapsos; 18) Monte San Paolillo (MSP96/100, 111); 19) t. 44 di Palazzo della Cultura. Tipo 3, *Varietà A*: 20) t. 43 della necropoli di tombe a camera di Thapsos; 21) Monte San Paolillo (MSP96/139-140, 161). Tipo 3, *Varietà B*: 22) t. 6 della necropoli a *enchytrismòs* di Thapsos; 23-24) tt. 25 e 30 di San Papino (da BARONE et al. 2011; BERNABÒ BREA, CAVALIER 1959; MARTINELLI 2000, 2010; SCIBONA 1971, 1984-85; TIGANO 2012; VECA 2014; VOZA 1972, 1980-81, 1982).

Varietà A: forma più o meno snella, con massima espansione al centro e spiccata rastremazione verso il fondo; base piana ampia, o più stretta; 4 anse a nastro verticale intorno alla bocca, e sul ventre due anse maggiori a nastro verticale asimmetrico spesso, che si espande verso i piani d'imposta e si restringe nel punto di volta. Esempolari eoliani (da Lipari e Salina); esemplari di Predio Caravello e Torrente Bocchetta; esemplare della t.23 di San Papino; esemplare della t.121 di Palazzo della Cultura.

Varietà B: orlo indistinto, diritto, arrotondato; collo distinto a profilo troncoconico; corpo con la massima espansione al centro e spiccata rastremazione verso il fondo; piede indistinto, base piana più o meno ampia; 4 anse a nastro verticale asimmetrico, impostate sulla spalla. Esempolari Casa dello studente; esemplari da Monte San Paolillo (MSP96/1-2, 2b, 4, 7-10, 13); esemplare t.29 San Papino; esemplare t.120 Palazzo della Cultura; esemplari dalle tt.1-2 di Contrada Paradiso.

Tipo 2

Pithos con orlo indistinto arrotondato; forma complessiva piriforme rovesciata, con espansione massima del ventre in alto, in prossimità della spalla, e marcata rastremazione verso il fondo; quattro anse a nastro verticale asimmetrico spesso, impostate sulla spalla, poco sotto l'orlo; base piana. Superficie esterna caratterizzata da cordoni a profilo arcuato, con andamento orizzontale.

Varietà A: *pithos* a cordoni strutturali, profilo piriforme rovesciato, con espansione massima del ventre in alto, in prossimità della spalla. Marcata rastremazione presso il fondo. Base piana.

Pithos capanna di Thapsos; esemplari da Monte San Paolillo (MSP96/3-5, 14, 17-68, 80, 99, 101-110, 112-140, 142-169); esemplare di Barriera.

Varietà B: *pithos* a cordoni decorativi, profilo piriforme rovesciato, con espansione massima del ventre in alto. Marcata rastremazione presso il fondo. Stretta base piana non funzionale.

Pithos della t.2 e della t.8 della necropoli a *enchytrismòs* di Thapsos; esemplari da Monte San Paolillo (MSP96/100, 111); esemplare della t. 44 di Palazzo della Cultura.

Tipo 3

Pithos con orlo indistinto arrotondato; la forma complessiva va da quella ovoide a quella tendente a globulare, con espansione massima del ventre in alto; quattro anse a nastro verticale asimmetrico spesso, che si espande verso i piani d'imposta e si restringe nel punto di volta, impostate sulla spalla poco sotto l'orlo. Superficie esterna caratterizzata da cordoni a profilo circolare o piatto, con andamento orizzontale e verticale.

Varietà A: *Pithos* a reticolato di cordoni strutturali, a sezione circolare.

Pithos della t. 43 della necropoli di tombe a camera di Thapsos; esemplari da Monte San Paolillo (MSP96/27-55, 139-140, 142-163).

Varietà B: *Pithos* a reticolato di cordoni decorativi, cordoni orizzontali a sezione circolare e verticali a sezione a listello piatto.

Pithos della t. 6 della necropoli a *enchytrismòs* di Thapsos; esemplari delle tt. 25 e 30 di San Papino.

CONCLUSIONI

La tipologia elaborata per la classe ceramica dei grandi contenitori potrebbe costituire un'intelaiatura cronologica, sulla base di diverse osservazioni, che si indicano come segue:

- Alla base della discussione crono-tipologica, sta il *terminus ante quem* rappresentato dal dato di San Paolillo, che vede non solo i tre tipi utilizzati in un unico contesto¹⁷, ma soprattutto la cessazione dell'uso di questi in una fase, quella di Thapsos III, del sistema cronologico di Alberti (ALBERTI 2007; 2011), che farebbe rientrare l'utilizzo di questa classe ceramica, nei suoi vari tipi, all'interno delle manifestazioni del BM, tra Thapsos I e II, con una certa contemporaneità tra un tipo e l'altro;
- Il termine "alto" di questo sistema, potrebbe essere colto nel fatto che il Tipo 1-*varietà B*, esemplificato nell'esemplare della T.1 di Contrada Paradiso, è fondamentalmente una derivazione di altri esemplari eoliani; allo stesso modo, i *pithoi* delle t.23 di San Papino, e 121 di Palazzo della

¹⁷ L'utilizzo di contenitori diversi in uno stesso contesto, non sembra una cosa così insolita, date le dimensioni rilevanti e il notevole impiego per la realizzazione, che fanno presupporre una certa "longevità". Cfr. il caso di Broglio (TENAGLIA 1994, p. 364).

Cultura (Tipo 1-*varietà A*), sono riconducibili ai tipi di Predio Caravello e dei contesti eoliani, tutti complessi databili alla *facies* del Milazzese (XV-XIII sec. a.C.);

- L'analisi degli impasti, ma soprattutto le caratteristiche tecnologiche riscontrate nei diversi esemplari di Thapsos, quali la presenza/assenza di *layering* nella costruzione del vaso, e l'uso decorativo o strutturale per quel che concerne i cercini esterni, indicherebbe un breve *décalage* cronologico dei tipi II e III della nostra classificazione.

Questo genere di osservazioni indurrebbe a comprendere lo sviluppo e la diffusione della classe ceramica dei *pithoi* all'interno delle fasi Thapsos I e II del Bronzo Medio siciliano; e ciò sarebbe maggiormente comprovato dai contesti dove vi è un uso di *pithoi* di tipi differenziati, come San Papino, Messina e Monte S. Paolillo.

È oltremodo accattivante pensare, solo allo stato di ipotesi di lavoro, per un riscontro maggiore successivo a nuovi studi del caso, che una certa forma di "ibridazione tipologica" adombri anche una "ibridazione culturale", che vedrebbe, nello scenario del Bronzo Medio in Sicilia, tre diversi attori:

1. un *aspetto locale*, rappresentato dalle manifestazioni della *facies* di Thapsos;
2. un *aspetto allogeno*, rappresentato dai complessi della *facies* del Milazzese attestati sull'isola e da alcune necropoli ad *enchytrismòs* come Predio Caravello e Torrente Bocchetta, che per il rituale (distribuzione delle tombe lungo un allineamento, copertura con tumuli di pietre), e per tipologia dei contenitori, sembrerebbero appannaggio di gruppi di "eoliani" passati in Sicilia per impiantare le proprie necropoli;
3. infine una *componente "mista"*, indiziata da tutte le altre necropoli ad *enchytrismòs*, costituite da ordine sparso nell'impianto e soprattutto da tipologie di contenitori elaborate in loco, come San Papino o Thapsos: in quest'ultimo contesto, il più meridionale per il rituale dell'*enchytrismòs*, sarebbe avvenuto il massimo esempio di ibridazione, e forse di assimilazione - come un frammento di un grosso *pithos* quale elemento esclusivo di corredo in una tomba a camera potrebbe testimoniare (VECA 2014, p. 223) - forse per la mediazione di centri posti in luoghi di forte "scambio" tra Sicilia nordorientale e sudorientale, come ad esempio Monte S. Paolillo o Barriera, tra l'altro affini anche tipologicamente.

Questo della componente mista, potrebbe essere comprovato ancora una volta dalla tecnologia. Lo studio svolto sugli esemplari di Thapsos, provenienti dall'abitato e dal sepolcreto a *enchytrismòs*, ha permesso di constatare le spiccate differenze nella produzione di questi esemplari: e per ciò che concerne quelli destinati alla sepoltura, le pratiche del *layering* e soprattutto del rivestimento interno ed esterno potrebbero rappresentare le prove per affermare il fatto che si tratta non di vasi di uso quotidiano riconvertiti ad altra funzione, ma di contenitori modellati per preservare il defunto. Il rituale è pertanto in contrasto con quello delle sepolture multiple in tomba a camera scavata nella roccia, che prevedeva la riapertura e lo sconvolgimento di resti e corredi per dar posto a un nuovo defunto, rituale cardine a Thapsos, e ampiamente attestato nel Bronzo Medio siciliano.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1979, *Carta geologica del Monte Etna*, Firenze.
- ALBERTI G.M. 2007, *Minima Thapsiana. Riflessioni sulla cronologia dell'abitato di Thapsos*, RSP, LXVII, pp. 363-376.
- ALBERTI G.M. 2011, *Radiocarbon evidence from the Middle Bronze Age settlement at Portella (Aeolian Island, Italy): chronological and archaeological implications*, Radiocarbon, 53.1, pp. 1-12.
- BARONE G., MAZZOLENI P., TANASI D., cds a, *Nuovi dati sulla ceramica tipo Thapsos di area etnea: studio tipologico e caratterizzazione petro-archeometrica*, in *Protostorie Siciliane. La Sicilia nell'età del Bronzo e la sua prospettiva mediterranea: Elementi per un nuovo dibattito*, Atti della Giornata di studio, Agrigento 2010.
- BARONE G., MAZZOLENI P., PATANÈ A., TANASI D., cds b, *Analisi petrografiche e geochimiche su ceramiche preistoriche siciliane dell'età del Bronzo Medio (XV-XIII secolo a.C.)*, Atti del VI Congresso nazionale di Archeometria, Scienza e Beni Culturali, Pavia 2010.
- BARONE G., MAZZOLENI P., TANASI D., VECA C., 2011, *La tecnologia della produzione ceramica nel Bronzo Medio siciliano: il caso dei pithoi di Monte San Paolillo (Catania)*, RSP, LXI, pp. 173-196.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 1959, *Mylai*, Novara, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale.
- BERNABÒ BREA L. 1985, *Gli Eoli e l'inizio dell'età del Bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale*, Napoli.
- BETTELLI M. 2002, *Italia meridionale e mondo miceneo: ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana*, Firenze, All'insegna del Giglio.
- DAY P.M., RELAKI M., FABER E., 2006, *Pottery making and social reproduction in Bronze Age Mesara*, in WIENER M.H., WARNER J.L., POLONSKY J., HAYES E.E., (edd.), *Pottery and Society. The Impact of Recent Studies in Minoan Pottery*.

- Gold Medal Colloquium in Honour of Philip P. Betancourt, 104 Annual Meeting of the Archaeological Institute of America (New Orleans, 5 January 2003), pp. 22-72.
- FIORENTINI G. 1980-81, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, Kokalos, XXVI-XXVII, II, 1, pp. 581-600.
- FIORENTINI G. 1984-85, *Recenti scavi a Marianopoli*, Kokalos, XXX-XXXI, pp. 467-474.
- GUGLIELMINO R. 1999, *I dolii cordonati di Roca Vecchia (LE) e il problema della loro derivazione egea*, in LA ROSA V., PALERMO D., VAGNETTI L., a cura di, *Epi ponton plazomenoi, Simposio italiano di studi egei in onore di L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli* (Roma 18-20 febbraio 1998), Roma, pp. 475-486.
- LEVI S.T., BIANCO S., CASTAGNA M.A., GATTI D., JONES R.E., LAZZARINI L., LE PERA E., ODOGUARDI L., PERONI R., SCHIAPPELLI A., SONNINO M., VAGNETTI L., VANZETTI A., 1999, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. Impasto e Dolii*, in PERONI R., VANZETTI A., a cura di, *Prima di Sibari*, Firenze, All'insegna del Giglio.
- LEVI S.T., SCHIAPPELLI A., 2004, *I pithoi di ispirazione egea del Tardo Bronzo nell'Italia meridionale: tecnologia, contenuto, immagazzinamento, circolazione*, in DE SENA E.C., DESSALES H., a cura di, *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, BAR I.S., 1262, pp. 96-104.
- MARTINELLI M.C. 2000, *Il deposito preistorico: il villaggio, la necropoli e le prime considerazioni sui materiali ceramici e litici*, in BACCI G.M., TIGANO G., a cura di, *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo, pp. 161-183.
- MARTINELLI M.C. 2010, *Messina. Stratigrafia di una città. Resti dell'antico tessuto urbano in Piazza Duomo (campagna di scavi 2005-2006). IV. I livelli preistorici*, in NSc, serie IX, voll. XIX-XX, 2008-2009, Roma, pp. 411-412.
- ORSI P. 1891, *La necropoli sicula del Plemmirio (Siracusa)*, in BPI, XVII, coll. 115-139.
- ORSI P. 1892, *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)*, BPI, XVIII, pp. 1-34, 67-84.
- ORSI P. 1893, *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*, MAL, II, coll. 5-36.
- ORSI P. 1898, *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a Monte Tabuto e Monte Racello presso Comiso (Siracusa)*, BPI, XXIV, pp. 165-206.
- ORSI P. 1907, *Necropoli e stazioni sicule di transizione. Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, BPI, XXXIII, pp. 53-99.
- PELAGATTI P. 1964, *Naxos. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1961-1964*, BdA, pp. 150-152.
- PERONI R. 1996, *L'Italia alle soglie della storia*, Bari, Laterza.
- PROCELLI E. 1983, *Naxos preellenica. Le culture e i materiali dal Neolitico all'età del Ferro nella penisola di Schisò*, CronArch, 22, pp. 9-82.
- PROCELLI E. 1991-92, *Considerazioni sul passaggio dall'antica alla media età del Bronzo nella Sicilia orientale: Catania e Naxos*, RassA, 10, pp. 561-567.
- SARTI L. 1989, *Per una tipologia della ceramica preistorica: appunti sullo studio morfologico dei manufatti*, RassA, 8, pp. 129-147.
- SARTI L. 1993, *Per una tipologia della ceramica preistorica: considerazioni sulla struttura morfologica e sulla nomenclatura delle anse*, RassA, 11, pp. 143-147.
- SCIBONA G. 1971, *Due tombe ad enchytrismòs della media età del bronzo in Contrada Paradiso a Messina*, BPI, LXXX, pp. 213-227.
- SCIBONA G. 1984-1985, *Messina: notizia preliminare sulla necropoli romana e sul giacimento preistorico del Torrente Bocchetta*, Kokalos, XXX-XXXI, pp. 855-861.
- TANASI D. 2010, *Gli scavi di Monte S. Paolillo e le presenze di tipo egeo nel territorio di Catania*, in BRANCIFORTI M.G., LA ROSA V., a cura di, *Tra lava e mare. Contributi all'archaiologia di Catania*, Atti del convegno, Catania, pp. 81-94.
- TENAGLIA P. 1994, *I dolii cordonati*, in PERONI R., TRUCCO F., *Enotri e Micenei nella Sibaritide, I, Broglio di Trebisacce*, Taranto, pp. 349-371.
- TIGANO G. 2000, *Isolato 141. Via Cesare Battisti - Casa dello Studente. Stratigrafia e fasi*, in BACCI G.M., TIGANO G., a cura di, *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Palermo, pp. 160-162.
- TIGANO G. 2012, *L'attività della Soprintendenza di Messina nel settore dei beni archeologici tra la fine del 2010 e il primo semestre del 2012*, Atti della Società Messinese di Storia Patria, pp. 336-370.
- VECA C. 2014, *Contenitori "per i vivi" e contenitori "per i morti" a Thapsos (Siracusa): un approccio tecnologico a un problema interpretativo*, in RSP, LXIV, pp. 203-225.
- VECA C. 2015, *Innovation and tradition in technology of large storage jars of the Sicilian Middle Bronze Age*, Proceedings of the XV SOMA (Catania University, 3-4 March 2011), BAR IS, 2695 (I), Archaeopress, pp. 239-248.
- VECA C. cds, *Tipologia e funzione a confronto: la classe ceramica dei cosiddetti "bottini fittili" nell'età del Bronzo*, V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi (Catania 23-25 maggio 2013).
- VOZA G. 1970, *Thapsos, s.v.*, in EAA, suppl. 1970, pp. 837-839.
- VOZA G. 1972, *Thapsos, primi risultati delle più recenti ricerche*, Atti IPP XIV (Puglia 13-16 Ottobre 1970), Firenze, pp. 175-205.
- VOZA G. 1972-73, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità per la Sicilia orientale*, Kokalos, pp. 186-188.

- VOZA G. 1973a, *Thapsos*, in PELAGATTI P., VOZA G., a cura di, *Archeologia nella Sicilia sudorientale*, Siracusa, pp. 30-52.
- VOZA G. 1973b, *Thapsos: resoconto sulle campagne di scavo del 1970-71*, Atti IIPP XV (Verona - Trento 27-29 ottobre 1972), Firenze, pp. 133-157.
- VOZA G. 1976-77, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, Kokalos, II 1, pp. 562-568.
- VOZA G. 1980-81, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, Kokalos, II 1, pp. 675-680.
- VOZA G. 1982, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia orientale dal 1976 al 1982*, BCAS, 3, 1982, pp. 93-136.
- VOZA G. 1984-85, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia orientale*, Kokalos II, 1, pp. 666-668.
- VOZA G. 1985, *I contatti precoloniali col mondo greco*, in PUGLIESE CARATELLI G., a cura di, *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano, pp. 543-562.
- VOZA G. 1996, *Thapsos (Augusta, Siracusa)*, in BIETTI SESTIERI A.M., LENTINI M.C., VOZA G., a cura di, *Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia. Sicilia orientale ed Isole Eolie*, vol. n. 12, Forlì, pp. 338-349.
- WHITBREAD I.K. 1995, *Greek transport amphorae: a petrological and archaeological study*, British School at Athens, Fitch Laboratory Occasional Paper 4, Athens.